

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE STRUTTURE E LE FUNZIONI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 1994

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE

Seguito dell'audizione del Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 16 e <i>passim</i>	ALOISI	Pag. 5, 10, 12 e <i>passim</i>
CIONI (<i>Progr.-Feder.</i>)	3		
PORCARI (<i>AN-MSI</i>)	17, 19, 20		
POZZO (<i>AN-MSI</i>)	9		
SERRI (<i>Rif. Com. Progr.</i>)	16, 19		
TAVIANI (<i>Misto</i>)	19, 20		
VISENTIN (<i>Lega Nord</i>)	12		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il direttore generale per la cooperazione allo sviluppo, ministro plenipotenziario Francesco Aloisi.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Seguito dell'audizione del Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle strutture e le funzioni del Ministero degli affari esteri. Riprendiamo l'audizione del Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo, sospesa nella seduta del 16 novembre.

CIONI. Signor Presidente, voglio ringraziare il ministro Aloisi non solo per la chiarezza della sua esposizione, ma anche per il tipo di risposte che ci ha fornito. Detto questo, chiedo ai colleghi e al dottor Aloisi di perdonarmi perchè sono una matricola di questa Commissione e quindi gli rivolgerò alcune domande essenzialmente per cercare di capire.

In premessa desidero affrontare la questione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla cooperazione. Non sono tra quelli che pensano che tale Commissione sia d'inciampo, perchè può togliere dallo sgomento quegli operatori che hanno guardato e guardano con fiducia alla cooperazione e che sono rimasti disorientati per ciò che è successo nell'ambito della cooperazione stessa. Pertanto, mi auguro che questa Commissione inizi subito a lavorare e che concluda i suoi lavori il più presto possibile.

Veniamo ora al quadro delineato dal dottor Aloisi, che si può senz'altro definire grave per quanto riguarda il presente, in quanto dallo stanziamento dello 0,34 per cento del prodotto interno lordo previsto nel bilancio del 1992 siamo passati allo 0,19 per cento del 1994; ma adesso siamo già arrivati, con le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, allo 0,15 per cento del Pil ed è previsto per il 1995 uno stanziamento pari allo 0,10 per cento. Quindi da grave la situazione diventerà drammatica, anche perchè 1.800 miliardi di questo stanziamento sono destinati agli organismi internazionali. Anche in questo caso raccolgo l'invito del collega Serri, affinchè al Senato si faccia il possibile per aumentare il contributo e non cancellare il nostro paese dal novero di quelli che partecipano alla cooperazione internazionale e sono impegnati nella solidarietà.

All'interno del quadro grave che lei ha delineato, si è scelto di destinare circa il 70 per cento delle risorse alla cooperazione multilaterale, il 20 per cento ai doni e solo il 10 per cento alle organizzazioni non governative. Potrebbe sembrare una tendenza umanitaria; invece ciò va a scapito degli interventi di sviluppo come quelli delle organizzazioni non go-

vernative e dei crediti di aiuto. È questa la prima riflessione che sento di dover fare se ciò che ho letto corrisponde al vero.

Affronto ora la questione della cooperazione decentrata, che a mio parere potrebbe giocare un ruolo importante nella cooperazione, in quanto meno verticistica e addirittura in grado di cementare i rapporti tra popolazioni. Penso ad una cooperazione decentrata all'interno della quale trovino davvero spazio le regioni, le province e gli enti locali e, attraverso essi, il coordinamento delle piccole e medie imprese e addirittura delle imprese artigiane in un assetto di associazione d'impresa. Tre anni fa ho partecipato ad un convegno a Firenze promosso dal Ministero degli affari esteri e dal Parlamento europeo in tema di cooperazione decentrata; mi sembra che per adesso si sia rimasti a livello di enunciazione: ci sono carenze legislative, mancano gli strumenti.

In un suo precedente intervento lei ha detto che nel corso del 1994 la Direzione generale ha consentito la sperimentazione di un'applicazione della cooperazione decentrata, riferendosi al programma «Prode-re» imperniato su una serie di interventi in favore di paesi dell'America centrale, che coinvolgeva gli enti locali di Bolzano, Torino, Venezia, Genova, Milano e Napoli. Al riguardo sarebbe interessante sapere qual è lo stato delle cose e quale è il suo giudizio sull'attuazione di tale programma. Infatti è ben chiaro che a livello centrale la Direzione dovrebbe dotarsi di strumenti, di modalità e di normative atte a favorire la cooperazione decentrata, anche per incentivare un autonomo accordo tra gli enti locali e i propri *partners*.

Su tale argomento vorrei fare un piccolo esempio. A seguito di un accordo intercorso tra la regione Toscana e la regione croata, la regione Toscana avrebbe intenzione di adottare un progetto di sostegno all'apicoltura nell'area di Dubrovnik, dove, in una zona di 29.740 ettari, cresce una particolare pianta che favorisce la produzione del miele, tanto che se ne producono circa 100 tonnellate l'anno, che non sono certamente poche. Il miele veniva poi lavorato da ditte specializzate; adesso l'80 per cento di questa produzione è bloccato a causa della guerra. La regione Toscana vuole intervenire, ma non si capisce quali passi si debbano compiere, quale normativa adottare e come portare avanti un programma di ricostruzione del sistema di apicoltura in quella zona. Ho fatto soltanto un piccolo esempio, ma se ne potrebbero fare molti altri.

Ritengo pertanto che c'è un enorme potenziale di piccoli e medi progetti a livello di cooperazione decentrata, ma credo che oggi nessun ente locale sia in grado, da solo, di realizzare qualsiasi tipo di intervento se non quello dei gemellaggi, che molte volte assomigliano più a un fatto turistico che a un intervento di cooperazione.

L'altro problema che volevo sollevare è quello delle organizzazioni non governative che rappresentano validissimi strumenti di cooperazione, ovviamente quando sono in possesso di un'adeguata preparazione professionale; ritengo comunque che nel corso degli anni la stragrande maggioranza di tali organizzazioni la abbia acquisita. Dal 1989 abbiamo assistito ad una progressiva crisi di queste organizzazioni, che ha portato ad una situazione insostenibile dal punto di vista economico, perchè le ONG si sono trovate nel corso di

questi anni a dover anticipare fondi propri per garantire la continuità dei progetti, con conseguenze economiche disastrose.

Parlo, ad esempio, di uno dei COS fiorentini, un organismo valido e serio, che è esposto per 4 o 500 milioni, e non credo che gli altri organismi simili si trovino in situazione migliore.

Le ONG sono state costrette a ridurre drasticamente il personale, quello che opera in Italia ma anche quello composto dai volontari che collaborano ai piani di sviluppo. Gli addetti, che erano 1400 nel 1989, si sono ridotti a 600, e solo il 50 per cento di essi ha un contratto registrato presso il Ministero degli affari esteri. Le ONG devono concentrare i propri sforzi nel tentativo di riscuotere quanto loro deve la Pubblica amministrazione e quindi anche il Ministero degli esteri. Vorrei chiedere in proposito al ministro Aloisi se la Direzione di cui è responsabile può impegnarsi per risanare almeno in parte la situazione. In caso contrario, le ONG scompariranno.

Lei, ministro Aloisi, si è poi riferito a quattro o cinque mesi di ragioneria chiusa. È sempre avvenuto, per questioni di rientro di bilancio, che la ragioneria fosse chiusa per un mese o due, ma quando i mesi in cui non si procede ad alcun tipo di pagamento sono quattro o cinque le organizzazioni vengono ulteriormente affossate.

Vorrei sapere allora se è possibile sbloccare entro la fine del corrente anno finanziario una quota di rendiconti giacenti e se è possibile programmare il pagamento dei crediti pregressi in tempi accettabili e certi, sei mesi all'incirca, al fine di consentire alle ONG di far fronte al loro indebitamento. Chiedo inoltre se è possibile eliminare per i rendiconti più complessi le quote non contestate dalla Pubblica amministrazione e che nella maggior parte dei casi non superano il 10 per cento del rendicontato. La risposta a tutte queste domande è fondamentale per l'esistenza delle ONG, di organizzazioni cioè che continuiamo a ritenere preziose.

Ho ancora un'ultima questione da sottoporle, relativa questa volta alle gare d'appalto. Anch'io sono convinto che ci sia bisogno di trasparenza nelle procedure e mi rendo conto che i tanti problemi di ordine sociale e produttivo che vanno di volta in volta affrontati non rendono facile giungere alla stesura dei capitolati per le gare. Se però prima di arrivare a questi capitolati vogliamo preparare appositamente degli esperti rischiamo di perdere mesi e mesi se non anni. Forse sarebbe preferibile invece adottare la procedura che già seguono i comuni in situazioni simili, i quali procedono anziché alla gara d'appalto alla concessione con parere di congruità. Riteniamo che con questo strumento sia possibile garantire la trasparenza e contemporaneamente erogare i finanziamenti.

ALOISI. Signor Presidente, onorevoli senatori, non spetta a me intervenire sulla Commissione parlamentare d'inchiesta o sugli stanziamenti, cercherò invece di rispondere in maniera esauriente alle altre numerose domande che mi sono state rivolte.

Per prima cosa mi è stato chiesto se, nel quadro della programmazione e della riduzione degli stanziamenti, si è avvertito uno spostamento verso le iniziative di cooperazione multilaterale. A questo posso rispondere che, in termini statistici, l'aiuto pubblico allo sviluppo com-

prende anche i contributi obbligatori agli organismi internazionali. Contribuiamo cioè, tanto per portare un esempio, al Fondo europeo di sviluppo con una quota fissa di poco superiore al 12 per cento, pertanto, ogni qualvolta la Comunità approva uno stanziamento aggiuntivo per questo fondo, l'Italia automaticamente vi concorre per una quota pari al 12 per cento. La nostra quota fissa nel capitale della Banca mondiale è del 3,5 per cento e partecipiamo anche, per una quota fissa, ai contributi obbligatori dei vari organismi delle Nazioni Unite. Detti fondi non sono gestiti dal Ministero degli affari esteri, compaiono invece nello stato di previsione del Ministero del tesoro, che provvede ad erogarli. Ugualmente però, come dicevo, ai fini statistici internazionali questi fondi concorrono a costituire l'aiuto italiano.

Se riduciamo gli stanziamenti per la cooperazione gestiti dal Ministero degli affari esteri, i contributi obbligatori, che non si riducono perchè fissi, aumentano in percentuale. È questa la prima risposta che posso darle, senatore Cioni. Posso poi aggiungere che, per quanto ci riguarda, di fronte alla riduzione dello stanziamento globale abbiamo riadeguato nella stessa misura i nostri interventi sia in campo bilaterale che multilaterale. Alcune iniziative di carattere multilaterale, infatti, sono finanziate a carico dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri anche se hanno, a differenza di quelle che gravano sul Tesoro, carattere facoltativo. Con queste iniziative ci proponiamo di rafforzare la posizione italiana negli organismi di maggiore interesse per il nostro paese, altre volte operiamo in campo multi e bilaterale con interventi che facciamo realizzare da organismi multilaterali. L'intervento per la pace in Mozambico, ad esempio, è stato realizzato per conto nostro e con soldi italiani dal Segretariato generale delle Nazioni Unite. E proprio ieri sera a Villa Madama il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, ci ringraziava al riguardo. Ugualmente siamo ricorsi ad organismi internazionali per il nostro intervento in Palestina e anche per il programma «Prodere» cui il senatore Cioni poco fa si riferiva. Tutto l'insieme di questi stanziamenti ha subito una riduzione e in conseguenza di ciò abbiamo dovuto limitare il nostro intervento concentrandoci su un numero inferiore di organizzazioni internazionali.

Passando ora alla cooperazione decentrata posso dirle che sono pienamente convinto della sua importanza, una importanza che è accresciuta dal fatto che gran parte dei paesi in via di sviluppo ha cambiato negli ultimi anni modello politico ed economico avviandosi, se non tutti verso la democrazia, verso il decentramento amministrativo e l'economia di mercato. È maggiore quindi lo spazio per gli enti locali italiani che vogliono intervenire a favore delle loro controparti nei paesi in via di sviluppo. Questo è riconosciuto in sede internazionale, tanto è vero che la Banca mondiale ha un programma, denominato *municipal development program* a cui anche noi partecipiamo, che è mirato a sviluppare le capacità di determinate nazioni nel gestire città, paesi e altri agglomerati.

Nell'attuale situazione di bilancio sono pochi i fondi per finanziare progetti realizzati da regioni e comuni italiani, ma molto si può fare, e qualcosa si fa, in tema di coordinamento. La cooperazione operata direttamente dalle regioni incontra gravi difficoltà. Se una regione o anche un grande comune vogliono operare in Albania, in Palestina, in

Cina, nel Libano o comunque in situazioni politicamente delicate ed economicamente a rischio senza avere una precisa conoscenza della situazione possono subire o causare danni e inconvenienti. Siamo in contatto con la Conferenza dei presidenti delle regioni con cui abbiamo avviato un'azione di coordinamento che ha già prodotto due frutti concreti.

Un mese fa abbiamo avuto a Roma una riunione con tutti i presidenti delle regioni interessati alla cooperazione con i territori palestinesi (in particolare, con Gaza e Gerico) e abbiamo esposto la situazione politica e economica di quella zona, spiegando come sta cambiando, con l'autonomia, l'obiettivo dell'aiuto italiano e che cosa stanno facendo gli altri paesi donatori. Dopo di che abbiamo recepito le loro istanze e abbiamo raccolto le proposte di quelle regioni che volevano intervenire nel settore medico e agricolo e che hanno trovato nei nostri esperti risposte di appoggio, di cautela o di commento critico. Ad esempio, il Ministero degli affari esteri voleva intervenire in Palestina nel settore delle piccole e medie imprese e anche una regione aveva la stessa intenzione; quindi quello sarà un intervento che probabilmente faremo insieme.

Tra due o tre giorni ci sarà una riunione analoga, sempre sotto l'egida della Conferenza dei presidenti delle regioni, per quanto riguarda l'Albania. Questa volta la riunione non si svolgerà a Roma perchè il presidente di questo organismo, che è il presidente della regione Marche, ci ha convocati ad Ancona; e ho presieduto ieri una riunione interna di coordinamento per decidere che cosa andremo a dire loro. In questa riunione per parte nostra tratteremo di economia e cooperazione e poi saranno disponibili tutti gli esperti settoriali, mentre dall'altra parte ci saranno anche rappresentanti del mondo imprenditoriale, oltre alla dirigenza regionale.

Questo per quanto riguarda ciò che si può fare oggi.

Per quanto riguarda il futuro, il progetto di legge di cui parlerà il Ministro quando verrà in Commissione - credo il 30 di questo mese - prevede una cooperazione decentrata e quindi anche con gli organismi locali. Pertanto non ci si limiterà solamente a finanziare progetti regionali (in questo senso le possibilità sono relative), ma anche a operare un coordinamento nonchè a facilitare il contatto delle regioni con gli altri fondi disponibili (penso, ad esempi, ai fondi comunitari).

Riprendo un esempio che ha fatto lei, senatore Cioni, quando ha parlato del miele dell'area di Dubrovnik: la Croazia rappresenta un problema politico, in quanto, in questo momento, non fa parte dei paesi che aiutamo. Ci stiamo ponendo il problema se inserirla fra questi e se prevedere interventi anche per altri Stati della ex Jugoslavia. Quindi, se in questo momento la regione Toscana ci ponesse il problema della Croazia, consiglieremo cautela fino a quando la questione non si sarà risolta in maniera politicamente equilibrata; questa può essere una nostra funzione importante, prima ancora del finanziamento.

Passo a parlare ora, senatore Cioni, della nota dolente delle organizzazioni non governative, per le quali ho una grande stima in linea generale, anche se ci sono delle deviazioni; penso che debbano avere un posto permanente nella nostra cooperazione, come l'hanno in quella di tutti i paesi, non solo per motivi morali e politici, ma anche per motivi tecnici. Infatti, il personale cooperante nelle organizzazioni non gover-

native è l'unico che riesce ad arrivare a livello di famiglie e di individui e quindi, in alcuni tipi di intervento, non ha assolutamente sostituiti.

Sulla situazione delle organizzazioni non governative italiane vorrei dire due cose. La prima è che c'è una lunga tradizione di intervento che, semmai, è stata forse guastata da una disponibilità eccessiva di finanziamenti negli ultimi anni, che ha portato non tanto a un aumento del loro numero (perchè in qualsiasi paese il numero di persone disposte a fare questo tipo di lavoro è limitato) quanto piuttosto ad una dipendenza molto alta delle organizzazioni non governative dal finanziamento pubblico. Mentre una volta avevano le loro fonti di finanziamento, tra le quali anche quelle statali, in alcuni casi oggi il finanziamento del Ministero degli esteri è quasi totale e quindi tali organizzazioni hanno risentito in maniera molto pesante della crisi della cooperazione; in altre parole, la crisi della cooperazione è diventata la crisi di alcune organizzazioni non governative che dipendevano ormai, anche se da pochi anni, ma in maniera molto forte, dai finanziamenti statali.

Quindi penso che una politica di cooperazione futura dovrebbe puntare, fra le altre cose, a valorizzare le organizzazioni non governative che hanno una forte base associativa e una capacità anche solo parzialmente autonoma di trovare finanziamenti.

Devo dire che la nostra crisi finanziaria ha già sollecitato molte organizzazioni non governative a cercare, con successo, fondi presso gli organismi comunitari e internazionali; ne ho visto un esempio in Somalia, dove ci siamo posti il problema di ritirare le organizzazioni non governative italiane per motivi di sicurezza: su 23 organizzazioni cooperative italiane, ne ritiravano solamente 4, perchè erano le uniche finanziate da noi, mentre tutte le altre lo erano da organismi internazionali. Quindi la nostra crisi ha provocato tale spostamento.

Più in dettaglio, la Direzione generale è in debito nei confronti delle organizzazioni non governative di circa 40 miliardi, a fronte di circa 130-140 rendiconti arretrati che non riusciranno a pagare perchè, dopo lo scandalo della cooperazione, siamo stati costretti ad applicare alla lettera le norme di contabilità che erano prima disattese e perchè da parte di molte organizzazioni non governative, c'è molto lassismo nei resoconti. Per evadere ogni rendiconto occorre il lavoro di una persona per una o due settimane e, abbiamo calcolato che, con il personale contabile a nostra disposizione, sarà necessario circa un anno di lavoro.

Abbiamo cercato di esaminarli in ordine cronologico per giustizia, ma privilegiando alcune organizzazioni che sappiamo essere in crisi finanziaria (alcune rischiando di chiudere); comunque non riusciamo ad avere il personale contabile necessario per far fronte a questa emergenza. Sto cercando di assumere a contratto personale contabile del Ministero recentemente andato in pensione, pensando che sia quello che meglio conosce i nostri problemi, ma incontro grossi ostacoli amministrativi, perchè gli organi di controllo sono in questo momento molto severi verso la cooperazione. Come dicevo la settimana scorsa, troviamo grandi difficoltà operative dopo gli scandali avvenuti, a paragone del facile lassismo che esisteva prima (siamo passati da un eccesso all'altro). Comunque, il problema non è risolto: ci stiamo lavorando attivamente ed è una delle mie principali preoccupazioni. Ancora non posso dire di aver trovato una soluzione ma spero di poterla trovare presto.

Rispondendo, senatore Cioni, a quanto ha detto a proposito delle gare di appalto, le dirò che ha ragione: non crediamo opportuno doverci dotare di tutti i tecnici necessari per poter definire i capitolati di appalto all'interno della Direzione generale; non vogliamo e non possiamo diventare una grande società di progettazione ma dobbiamo riuscire a far definire questi capitolati all'esterno. Il problema non è drammatico ora perchè abbiamo pochissime gare da gestire, ma il disegno di legge in via di predisposizione prevederà un largo ricorso a risorse tecniche e gestionali esterne per risolvere come dicevo l'altra volta, il problema dei capitolati d'appalto e altre incombenze di tipo amministrativo-contabile.

POZZO. Signor Presidente e colleghi, voglio esprimere, come hanno fatto poc'anzi tutti gli oratori che mi hanno preceduto, un vivo apprezzamento per la capacità analitica ma anche di sintesi del ministro plenipotenziario Aloisi e lo ringrazio perchè concorre a fare chiarezza, in un campo estremamente difficile, sull'accreditamento dei dati di verità politica oltre che, per quanto riguarda il lavoro già svolto e che sta svolgendo la magistratura, sull'accreditamento della verità giudiziaria.

È un mondo, quello della cooperazione, che ci ha visto intensamente al lavoro come Commissione esteri per due o tre legislature.

All'avvio di questo dibattito, ho ascoltato con estremo interesse l'intervento del senatore Taviani, che partiva proprio dall'accertamento svolto per molti anni dalla Commissione esteri da lui presieduta sugli interventi di cooperazione in talune zone, che egli stesso ha ritenuto di definire inutili o addirittura dannosi, o comunque estranei a qualunque interesse della cooperazione e della partecipazione italiana allo sviluppo di quei paesi. Mi riferisco in particolare ai paesi dell'Africa sub-sahariana: ad esempio nel Sahel abbiamo visto delle cose incredibili, cioè abbiamo visto sperperare il denaro del contribuente italiano in fatue iniziative ammantate da umanitarismo, che sembravano piuttosto una presa in giro nei confronti di una Commissione incaricata dal Parlamento italiano di accertare in quali termini si realizzassero gli interventi e programmi della cooperazione.

Ma tutto questo appartiene al passato, anche se l'inchiesta e la lunga missione della Commissione esteri nei vari paesi dell'Africa e dell'America del Sud e centrale costituiscono di per sé una documentazione importante, coronata da un documento finale estremamente critico nei confronti del fenomeno. Vale a dire che non c'è soluzione di continuità rispetto al lavoro della 3ª Commissione nelle precedenti legislature, perchè tutto il lavoro volto ad accertare la realtà dei programmi italiani di cooperazione, soprattutto nelle regioni che ho appena menzionato, si è concluso con degli accertamenti di ordine estremamente critico. Ovviamente tali accertamenti preludevano alla istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla cooperazione, che è la conseguenza, direi lo sbocco naturale, di un'attività di accertamento politico sotto specie di sindacato parlamentare, che è stato svolto per molti anni.

Penso di aver lavorato in questi anni in modo non preconcepito, in quanto ho sempre cercato di rendermi conto delle esigenze degli operatori, in particolare delle organizzazioni non governative. Non mi sono mai dichiaratamente posto in posizione critica, anche se a mio modestissimo avviso in questa miriade di organizzazioni non governative è

ancora tutto da accertare. Sicchè il rigore che chiedeva il senatore Porcari a questo proposito è pienamente giustificato; finché non ci sarà una radiografia che permetta la totale visibilità dei programmi impostati e svolti dalle organizzazioni non governative, sottrarre ancora denaro al pubblico erario sarebbe quantomeno estremamente opinabile.

Voglio cogliere questa occasione per dire che la Commissione d'inchiesta risponde ad esigenze di accertamento della verità politica; poi c'è l'esigenza dell'accertamento della verità giudiziaria, che appartiene alla magistratura, che va di conserva alla definizione del quadro di quello che è stato e non può più essere in alcun modo lo scempio del denaro pubblico sotto mentite spoglie di cooperazione. Quindi, è un'attività su tre piani: da una parte il ruolo della Commissione d'inchiesta, dall'altra l'accertamento giudiziario in corso da parte della magistratura e infine il lavoro che dobbiamo porci in prospettiva come la svolta della politica di cooperazione. Noi dobbiamo pensare all'avvenire, non dobbiamo continuare a guardare alle spalle, perché a questo deve provvedere la magistratura e la Commissione d'inchiesta. Credo che il Presidente della Commissione sia d'accordo con me che è venuto il momento della grande svolta e dell'impegno italiano in materia di cooperazione, però in condizioni di estrema responsabilità e di grande trasparenza e operatività.

Detto questo ad integrazione dell'intervento dell'amico Porcari, mi permetto di rivolgere una sollecitazione e nello stesso tempo una domanda di informazione circa la situazione dei paesi del Corno d'Africa. Lei ha fatto riferimento a determinate situazioni relative alla Somalia e quindi mi permetto di evidenziare che la nuova cooperazione non può non tener conto degli impegni (che non sono impegni storici, non ho fatto nessun richiamo in questo senso) che abbiamo verso l'Etiopia e l'Eritrea. Dico solo che si tratta di impegni di ordine civile e politico che riguardano una politica di reciprocità con i nuovi Stati di Etiopia ed Eritrea. Parlo di nuovi Stati e di nuova classe dirigente, estremamente rigorosa ed orgogliosa avendo vinto una guerra nella quale noi italiani stavamo dalla parte dei perdenti, dalla parte sbagliata. Bisogna pertanto ricostruire e rivalutare il ruolo dell'Italia tanto in Etiopia quanto in Eritrea.

Per quanto riguarda la Somalia tutto è ancora addirittura da analizzare e pertanto, se lei mi potrà dare qualche informazione al riguardo, gliene sarei grato. Resta tuttavia il fatto di un richiamo alla necessità che nella nuova politica della cooperazione, che vuol significare una svolta della politica estera italiana, trovi posto un rapporto prioritario dell'Italia verso i paesi che ho citato e più in generale verso i paesi del Corno d'Africa.

Voglio chiudere questo mio brevissimo intervento con un richiamo che spero sarà recepito nei programmi immediatamente futuri. Oltre a quanto ci dirà subito lei relativamente alla situazione dei rapporti con i paesi che ho citato, penso che la questione troverà posto nella relazione sul Ministero degli affari esteri.

ALOISI. Nella mia risposta dovrò limitarmi al Corno d'Africa e in proposito posso dirvi che nella nostra situazione finanziaria molto ristretta quest'area rappresenta una delle priorità, anche se quanto pos-

siamo fare in Etiopia e in Eritrea è diverso da quanto possiamo fare in Somalia. In Etiopia e in Eritrea troviamo due nuove classi dirigenti, molto serie e legate fra loro, straordinariamente legate fra loro se si pensa ai sanguinosi conflitti che hanno diviso in passato i due paesi. Si tratta di negoziatori severi ma, come dicevo, anche molto seri nell'attuare quanto è stato negoziato. Sul terreno la situazione è diversa perchè in Etiopia avevamo già un grosso volume di programmi, programmi che stiamo continuando anche se a poco a poco li rinegoziamo col nuovo Governo. Non a caso l'Etiopia è al secondo posto, con 48 miliardi nel 1994, per quanto concerne le nostre erogazioni. In Eritrea abbiamo invece un programma straordinario cominciato al momento dell'indipendenza e ci apprestiamo a negoziare un programma ordinario pluriennale. Per entrambi i paesi abbiamo elaborato un nuovo modello di rapporto di cooperazione che prevede un vero e proprio programma-paese che è basato, secondo quanto la legge prevede, sull'analisi congiunta della situazione economica e sulla scelta di settori e di finalità a cui adeguare i singoli interventi. Le iniziative dunque vengono negoziate con i due paesi. Mi resta da aggiungere che ci siamo fatti paladini degli interessi di questi Stati in sede internazionale. In particolare abbiamo difeso gli interessi dell'Eritrea davanti alla Banca mondiale, al Fondo monetario internazionale e in sede comunitaria. Siamo stati sempre noi a chiedere di mettere l'Eritrea all'ordine del giorno del Consiglio di sviluppo che si terra a Bruxelles lunedì prossimo, così da portare all'attenzione dei Dodici gli sforzi meritori che il Governo di quel paese sta compiendo ed evidenziare la necessità dell'aiuto nostro e degli altri paesi comunitari. Stiamo poi organizzando per l'anno prossimo un seminario, che probabilmente si terra a Gibuti, sui problemi sanitari del Corno d'Africa. I paesi di quest'area hanno infatti in campo sanitario una serie di problemi comuni che affrontano pero ognuno per proprio conto. Noi abbiamo suggerito, e la nostra proposta è stata molto ben ricevuta, di esaminarli congiuntamente per predisporre una politica di intervento comune. Ciò risulta particolarmente importante poichè nella zona è sviluppato il nomadismo sia delle popolazioni sia degli animali, con greggi che passano da un paese all'altro e aumentano la possibilità di trasmissione dell'endemia.

La situazione in Somalia è diversa poiche, per motivi di sicurezza, abbiamo dovuto ritirare tutto il personale che avevamo sul terreno. Il nostro aiuto prosegue attraverso i contributi volontari ai pochi organismi che ancora lavorano lì. Abbiamo poi in Italia come borsisti alcuni docenti della vecchia università somala che fanno parte dello scarso patrimonio intellettuale della Somalia, un patrimonio che in parte è stato creato anche grazie agli sforzi, giusti o sbagliati che siano stati, della cooperazione italiana. Abbiamo poi ancora dei corsi di specializzazione, anche se non so per quanto tempo potremo continuare a tenerli. Ci auguriamo che quanto prima la situazione in Somalia cambi e ci permetta di raccogliere i frutti dei nostri sforzi. Per il momento la nostra è una scommessa che non so per quanto tempo ancora potremo portare avanti. Lo scorso anno, quando eravamo più ottimisti sull'evolversi della situazione, abbiamo spinto la Banca mondiale a creare un gruppo di lavoro internazionale che ha elaborato un programma per la ricostruzione della Somalia. A questo gruppo di lavoro il Ministero degli affari esteri

ha contribuito con propri rappresentanti ma anche raccogliendo un gruppo di italiani che, a vario titolo, conoscevano la Somalia e hanno potuto fornire dati economici e tecnici in campo sanitario, agricolo e quant'altro. La situazione della Somalia non ci ha permesso di attuare questo programma che è stato elaborato anche con altri paesi donatori. Tuttavia è uno strumento che è a nostra disposizione. Forse tra qualche tempo risulterà superato ma intanto siamo pronti per impiegarlo da un momento all'altro. Anche in una situazione finanziaria molto ridotta dunque stiamo facendo il possibile.

VISENTIN. Non impegnerò troppo a lungo il suo tempo, ministro Aloisi, poiché molte domande che avrei voluto rivolgerle le sono già state poste dai colleghi intervenuti. Non posso però fare a meno di ringraziarla per la chiarezza che ha caratterizzato il suo intervento nella passata riunione, una riunione da cui è emerso un quadro della situazione se non proprio disastroso comunque di grande difficoltà.

La cooperazione allo sviluppo assolve diverse funzioni: di solidarietà, ad esempio, di coordinamento a favore di piccole e medie imprese o di enti locali nella collaborazione decentrata, ma anche quella di limitare il flusso migratorio. Finora lei, ministro Aloisi, molto correttamente, ha evitato di rispondere per quanto concerne le scelte politiche future delegando questo compito al Ministro degli esteri. Siamo però in un momento conoscitivo importante e a me interesserebbe capire quali sono stati gli orientamenti che hanno regolato gli interventi, in base a cosa questi interventi sono stati scelti. Già in precedenza avevo chiesto di avere la documentazione sui punti di intervento per sapere quanto e cosa è stato fatto.

ALOISI. Senatore Visentin, abbiamo portato un elenco degli uffici della cooperazione all'estero, che consegno alla Presidenza; sono suddivisi in 5 unità tecniche locali e in 23 gruppi di supporto operativo costituiti ed attivati, più altri 5 da costituire.

Per quanto riguarda la nostra distribuzione geografica in passato, consegno alla Presidenza anche un documento che racchiude la nostra statistica della cooperazione italiana. Si tratta di un documento che la Direzione generale ha preparato per l'estero, quindi con una introduzione in inglese, che contiene una cinquantina di pagine circa di statistiche e di grafici; in esso troverete una analisi quantitativa e precisa dell'attività di cooperazione dal 1981 al 1993.

Direi che eravamo presenti in tutti i continenti, nell'area del Mediterraneo, in Africa, in Asia e in America latina, con una distribuzione capillare molto dispersa, dovuta anche all'alto livello delle risorse. Quindi, senatore Visentin, una ripartizione percentuale per continente la può trovare nel documento che ho lasciato; piuttosto vorrei attivare l'attenzione sul fatto che c'era un'alta percentuale d'intervento nei paesi più poveri, più alta della media degli altri paesi donatori, e questa circostanza, che è messa in evidenza nella introduzione a questo documento, dava alla cooperazione italiana un aspetto qualitativo particolarmente positivo, di cui in sede internazionale ci potevamo vantare.

Dove eravamo deboli, invece, era nel cosiddetto slegamento, nel senso che gran parte o quasi tutti i nostri aiuti erano legati a forniture

di beni e servizi da parte delle imprese italiane, a differenza degli altri paesi donatori.

Io mi fermerei qui: potrei leggere delle cifre, ma penso che non sarebbe molto utile.

Senatore Visentin, se permette un'osservazione, mi ha colpito una delle frasi iniziali. Lei ha parlato di flussi migratori e, se il Presidente me lo consente, vorrei dire due parole sulla possibile incidenza dei fondi di cooperazione sul problema dell'emigrazione.

Si tratta di un problema particolarmente importante per l'Italia, ovviamente, vista la nostra posizione, tant'è che è un altro argomento che noi abbiamo fatto mettere all'ordine del giorno in sede comunitaria (se ne parlerà anche venerdì); abbiamo chiesto cioè che la comunità europea faccia una riflessione circa la sua stessa assistenza e su come utilizzarla per limitare la pressione migratoria, ovviamente aumentando i posti di lavoro nei paesi di origine.

La nostra stessa politica di assistenza all'Albania è basata sulla creazione o sul mantenimento di posti di lavoro, soprattutto nel settore agricolo, visto che una gran percentuale della popolazione è occupata nell'agricoltura; ma abbiamo qualche progetto di questo tipo anche in alcuni paesi dell'Africa del nord.

Però vorrei anche dire (e parlo non solo della cooperazione italiana ma anche di quella internazionale in genere) che, rispetto alle dimensioni del fenomeno dell'emigrazione, è inadeguato tutto l'aiuto mondiale. Il fenomeno migratorio è di un ordine di grandezza superiore ed è quindi più legato a problemi di apertura commerciale che non a questi interventi di aiuto. Qualcosa si può fare, così come stiamo cercando di fare.

PRESIDENTE. Vorrei fare, da parte mia, qualche osservazione e qualche domanda più o meno esplicita.

Chi ha esperienza della politica o anche, più semplicemente, delle cose umane sa che è inevitabile un certo pendolarismo. Noi siamo usciti da una fase in cui effettivamente c'era un problema di aiuti cosiddetti a pioggia, nella quale qualche volta, in qualche maniera, la cooperazione è stata spalmata su una superficie troppo grande. Adesso però rischiamo, credo, di commettere l'errore di segno opposto; perlomeno io ho questa preoccupazione, che mi è venuta in mente anche ascoltando alcune cose dette dai colleghi, per esempio dal senatore Taviani, a questo proposito.

Allora io chiedo a lei, dottor Aloisi, quale può essere un punto di equilibrio tra l'esigenza, che indubbiamente esiste, di concentrare delle risorse certamente limitate (anche se noi vorremmo espanderle), da una parte, e, dall'altra, quella di non precluderci delle occasioni di contatto, di rapporto, che comunque sono uno strumento indispensabile di politica estera e costituiscono anche uno strumento di contatto con tutta una serie di altri paesi.

Io, a questo proposito, un suggerimento da avanzare, e che sottopongo anche all'attenzione dei colleghi, lo avrei. Nel momento in cui da una parte concentriamo le risorse su alcune priorità, cerchiamo di espandere, non soltanto nel quadro della collaborazione,

la nostra politica delle borse di studio, perchè le borse di studio determinano dei rapporti poi estremamente significativi e duraturi.

Ma gli strumenti - ripeto - possono essere altri e mi interessa avere le reazioni del direttore generale Aloisi a questo proposito.

Un altro esempio di questo pendolarismo forse eccessivo (e mi ci metto anch'io, intendiamoci) riguarda una fase che si è avuta in cui, sulla base della giusta preoccupazione suscitata dagli scandali in questo campo, si è levato una specie di grido unanime a favore del multilaterale come modo di assicurare una continuità alla cooperazione chiudendo alcuni *dossier* che potevano risultare in qualche maniera compromettenti.

Adesso siamo entrati in un'ulteriore fase in cui sembra che gli aiuti multilaterali, almeno da alcune parti, di per sè assumano dei connotati negativi o comunque non positivi.

Allora vorrei, anche da questo punto di vista, che il direttore generale Aloisi, che ha già parlato di questo argomento, indicasse con maggiore precisione le priorità da rispettare nel campo delle cooperazione multilaterale e quello che può essere anche da rivedere in questa sfera.

Certo, tale tipo di inconveniente è un pò inevitabile, in questa fase, che si verifichi. Il senatore Andreotti, nel corso della precedente seduta (ma lo ha fatto anche altre volte), ci ha richiamati alla esigenza di non generalizzare, per quanto riguarda il passato, e io su questo sono perfettamente d'accordo: non ci sono dubbi che vi siano state delle esperienze, anche molte, estremamente positive che non devono essere liquidate. Vorrei però anche dire che sarebbe mancanza di realismo non constatare che alla cooperazione italiana un trauma lo ha subito, e un trauma estremamente grave: infatti, ogni malversazione di per sè è condannabile, ma diceva un illustre studioso di storia dell'Africa che, laddove tocchi il destino di persone che lottano per la loro sopravvivenza, diventa in qualche modo una sorta di crimine contro l'umanità.

Il problema è piuttosto quello di non raddoppiare il danno, di non indulgere in una tendenza che in maniera un po' casareccia potrei definire la chiusura della stalla quando i buoi sono già tutti scappati. Da questo punto di vista sono molto preoccupato dell'accento che lei ha fatto ad un «particolare rigore» degli organi di controllo per quanto riguarda la contabilità, in quanto il rigore non deve conoscere sfumature: o c'è, o non c'è; il particolare rigore secondo me non ha significato. Non si può certo supplire ad una mancanza di rigore in una fase precedente con un particolare rigore nella fase attuale; quindi la pregherei, nei limiti delle attribuzioni di ciascuno di noi, di essere più esplicito nell'espone le difficoltà di ordine contabile e amministrativo (credo che tutti intendano che io non auspico una mancanza di trasparenza su questo terreno) che possono ostacolare un normale funzionamento della Direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo.

Questa considerazione mi consente anche di rivolgerle un'ultima domanda, che in qualche maniera può aprire una finestra su una discussione che in un futuro molto prossimo dovremo affrontare; quali sono le semplificazioni che si possono realizzare in questo campo? Quali sono le funzioni che possono essere delegate all'esterno? Alcune funzioni possono essere delegate, altre credo di no. Vorrei una parola di

chiarimento dal punto di vista tecnico, perchè evidentemente ci sono delle funzioni che non possono che essere esercitate dal Ministero degli affari esteri o da un eventuale altro Ministero, ma comunque da un organismo che dipende direttamente dal Governo.

ALOISI. Signor Presidente, lei mi ha posto una domanda sull'alternativa tra concentrazione e distribuzione, e quale debba essere il grado di concentrazione. Risponderò non per le aree geografiche o per i paesi, perchè questa è una decisione politica che verrà presa dal Ministro e dal Governo. Direi che il grado di concentrazione o di distribuzione dovrebbe essere commisurato agli interventi che possiamo sostenere continuamente negli anni; anche le borse di studio vanno date con continuità nei paesi in cui decidiamo di assegnarle, perchè gli effetti degli interventi di cooperazione si hanno nel medio periodo e si rinforzano anno per anno. Quindi, bisogna essere presenti in tutti i paesi dove le nostre forze finanziarie e umane ci permettono di essere presenti con continuità, evitando gli interventi non ripetibili perchè non lasciano alcuna traccia, neanche sui rapporti politici bilaterali.

Questo approccio ha una conseguenza anche legislativa, perchè se potessimo avere la certezza di uno stanziamento triennale come tutti gli altri donatori, potremmo aumentare di molto la nostra capacità di programmare gli interventi. Uno dei danni che abbiamo avuto da questa crisi è che non abbiamo mantenuto gli impegni politici, che forse saranno stati esagerati, ma che erano commisurati ad una proiezione triennale drammaticamente venuta meno. Quindi è il criterio della continuità che ci dovrebbe guidare.

La seconda alternativa che ha posto il Presidente è quella tra multilaterale e bilaterale; mi associo alla sua citazione di un intervento del presidente Andreotti circa la necessità di non esaltare nè demonizzare i diversi tipi di intervento. L'intervento multilaterale è uno degli strumenti della cooperazione di tutti i paesi ed ha dei ritorni politici, nel senso che permette una posizione di influenza negli organismi multilaterali. Tutti gli amministratori dell'Unicef, dell'Undp, dell'Oms, della Fao dipendono direttamente dal Segretario generale delle Nazioni Unite; siamo un paese membro del G7, stiamo entrando nel Consiglio di sicurezza e facendo appieno la nostra parte in questo settore avremo una certa autorità politica.

Anche dal punto di vista economico abbiamo dei ritorni dagli organismi multilaterali; questo fatto forse non si conosce abbastanza, ma in molti organismi multilaterali la quantità dei contratti stipulati con imprese italiane è superiore al contributo che noi versiamo; questo è senz'altro vero per la Banca mondiale - in misura notevole è anche in crescita - mentre la nostra posizione è più debole per quanto riguarda il personale. Dalla collaborazione multilaterale abbiamo anche dei ritorni tecnici, perchè il lavorare con gli organismi multilaterali in paesi che conosciamo poco ci permette di fare delle cose che non sapremmo fare da soli. Ad esempio, prendiamo atto che il Ruanda non è un paese che l'Italia conosce, che non abbiamo medici ed ingegneri italiani che conoscono il Ruanda e che se decidiamo politicamente di lavorare in quel paese possiamo farlo con l'Unicef, con l'Undp o con altri organismi; se invece vogliamo intervenire in Turchia, in Egitto o in Eritrea lo pos-

siamo fare tranquillamente anche da soli. Abbiamo quindi dei ritorni politici, economici e tecnici; ritengo che non si debba intervenire esclusivamente attraverso la cooperazione multilaterale, ma neanche rinunciarcene completamente: è uno strumento nella gamma di quelli di cui ogni paese dispone.

Alla fine del suo intervento mi ha pregato di parlare di funzioni delegabili e non delegabili; su questo argomento la settimana prossima il Ministro entrerà maggiormente nei dettagli. Per il momento direi che un Ministero degli esteri, cioè un Ministero che gestisce la cooperazione, dovrebbe assolutamente mantenere a sé l'elaborazione della politica da sottoporre al Governo e al Parlamento, la programmazione dei fondi, il negoziato sui programmi-paese fino ai singoli progetti.

C'è poi la rappresentanza italiana nelle conferenze internazionali, negli incontri bilaterali e multilaterali in cui si tratta di cooperazione. Delegabili interamente o quasi interamente sono la funzione tecnica e la funzione amministrativo-gestionale. Al riguardo comunque il Ministro sarà più preciso di quanto non possa esserlo io.

I controlli, passando a rispondere su questo, sono di tre differenti tipi. Abbiamo cioè i controlli contrattuali, vale a dire i collaudi, che vengono effettuati dall'ente che gestisce il contratto o da un ente delegato dal Ministero degli esteri a controllare quanto fanno le imprese. Ci sono poi le verifiche sull'andamento dei progetti che vengono espletate dal Ministero degli esteri sia relativamente a sue iniziative dirette sia a quelle che ha delegato. Infine ci sono i controlli *ex post* che tendono ad accertare se le finalità dei progetti sono state raggiunte. Tali controlli andrebbero delegati ad un ente esterno al Ministero degli affari esteri, ad un ente che svolga la sua azione in contraddittorio non solo con il responsabile della gestione ma anche con chi ha negoziato i progetti, per verificare appunto se essi hanno raggiunto le finalità che ci si attendeva. A seconda del tipo di controllo effettuato il problema della delega si pone in modo diverso.

PRESIDENTE. Poichè il ministro Aloisi può restare con noi ancora un quarto d'ora, lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire, pregandoli di essere quanto mai sintetici. Se il ministro Aloisi è d'accordo potrà rispondere alla fine di tutti i nuovi interventi, così da guadagnare tempo.

SERRI. Signor Presidente, ancora più che sintetico sarò addirittura telegrafico. Mi preme però manifestare la mia preoccupazione poichè si va avvertendo sempre di più in tema di cooperazione una tendenza al disimpegno se non alla liquidazione. Alla Camera le due voci principali relative alla cooperazione sono state ridotte, di fronte ad uno stanziamento che negli ultimi due anni era già stato drasticamente decurtato. Una delle due voci cui mi riferivo, quella che fa capo al Ministero degli affari esteri, ha subito una diminuzione di 103 miliardi mentre per quanto riguarda l'altra, che insiste su un capitolo del Ministero del tesoro, non conosco ancora le cifre definitive. Dobbiamo queste decurtazioni ad un maxi-emendamento del Governo che ha prelevato i fondi ridistribuendoli su una serie di altre voci che è quasi impossibile andare a ritrovare. È proprio il lavoro a cui mi sto dedicando in questo momento

e posso dirvi che è davvero difficile capire quanto della cooperazione è stato trasferito su singole altre voci. Ritengo che se il Senato non correggerà tale scelta la situazione si farà davvero grave e difficoltà enormi di finanziamento verranno ad aggiungersi a quelle che già esistono e che sono state ampiamente evidenziate.

Mi resta ancora da aggiungere che non sono d'accordo con quanto sostenuto dal mio amico, senatore Pozzo: non penso infatti che la Commissione di inchiesta dovrà incentrare la sua attività sugli accertamenti relativi a quanto hanno fatto le ONG che hanno gestito il 6-7 per cento del volume globale della cooperazione. Se così fosse distorceremmo il ruolo di tale Commissione che ha fundamentalmente il compito di esaminare il passato per aiutarci a capire come impostare la nuova legge che dovrà in futuro regolare la materia.

Se non risolviamo e non leniamo i problemi delle ONG, che non richiedono 10 o 15.000 miliardi ma 100 miliardi o 150, finiremo col disperdere un patrimonio immenso che è solo in minima parte discutibile. I progetti delle ONG ammontano a 700, 800 milioni, a un miliardo e mezzo al massimo, e subiscono infiniti controlli. Non è su quel versante allora che debbono ricercarsi le malversazioni.

Io so, signor Presidente, che stiamo entrando in una fase molto intensa di lavoro, ugualmente però propongo di procedere all'audizione di una rappresentanza delle ONG per ascoltare anche la loro voce. Per la completezza dei nostri lavori penso che ciò sia necessario.

Vorrei poi porre una domanda al ministro Aloisi relativamente ad una interpretazione del «decreto Andreatta», il decreto-legge n. 543 del 1953. L'interpretazione che è stata data di «deliberato» e «decretato» e ancora di «stanziato» ed «impegnato» comporta per le ONG, a fine d'anno, quando si può operare il recupero, una differenza notevole. Le ONG al riguardo prevedono una differenza di un 90 per cento in un caso e di un 10 per cento nell'altro. Lei, signor Ministro, è in grado di aiutarmi a capire meglio il problema e la soluzione che si sta tentando di dare ad esso?

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la costituzione della Commissione bicamerale sulla cooperazione, di cui si parla continuamente, è evidente che il ministro Aloisi non può dirci nulla. Dovrà essere invece preoccupazione nostra sollecitare l'istituzione e il funzionamento di quella Commissione.

Riguardo alle ulteriori audizioni che sono state richieste, posso dire che esse sono senz'altro possibili, anzi le abbiamo già previste. Abbiamo infatti deciso di ascoltare i responsabili delle Direzioni generali del Ministero degli affari esteri e poi di procedere a tutti gli incontri che riterremo opportuni al nostro lavoro di indagine.

PORCARI. Signor Presidente, ho ascoltato con grande interesse tutti gli interventi, mi riallaccio però all'ultimo di essi, a quello pronunciato dal mio amico e oppositore senatore Serri. Egli è partito dalla cooperazione e dalle sue esigenze; io, recitando a soggetto, pirandellianamente, vorrei capovolgere il suo punto di partenza e prendere per prima cosa in considerazione il bilancio dello Stato. Per quanto strano potrà sembrarvi, infatti, io, che appartengo ad un preciso schieramento politico,

ammiro più Quintino Sella che il mio conterraneo Francesco Crispi. Come ho detto, allora, vorrei partire dal bilancio e dalle sue esigenze. Non c'è dubbio, ministro Aloisi, che per stare nel G7 dobbiamo assolvere alcuni impegni; alcuni interventi però vanno al di là delle nostre possibilità e rispecchiano il velleitarismo di cui la politica estera italiana ha dato spesso prova ed esempio. Anche l'elenco dei nostri uffici di collaborazione all'estero lo dimostra. Sono tantissimi e ne sono stati aboliti ben pochi. Ancora una volta spendiamo moltissimo per compensare quanti in nome nostro, a seconda della visuale da cui vogliamo inquadrare il problema, fanno del bene o partecipano alla cooperazione. A proposito di questi uffici mi chiedo se il Ministero pensa di ridurli nel numero o se intende lasciarli in piedi tutti e 23. Mi domando inoltre - al di là delle splendide «colf» che ci forniscono - che interessi abbiamo nelle Filippine dove interveniamo a pioggia; che interessi abbiamo in Tanzania, in Uganda, nello Zimbabwe, in Vietnam, o a Gibuti dove la Francia ha una posizione prevalente.

La politica della cooperazione, caro amico, senatore Serri, non può farci dimenticare il bilancio dello Stato. Mi si dice che la Francia spende per risanare i bilanci altrui e che Usa e Giappone intervengono con aiuti massicci all'estero. Gli Stati Uniti però sono una grande potenza e una grande potenza economica è il Giappone, mentre la Francia è un paese che ha una antica tradizione coloniale, una tradizione che ha continuato a perpetuare con altre forme di intervento. Quando citiamo l'esempio degli altri paesi, però, non dimentichiamo quello dato dal Regno Unito: che, con la signora Thatcher, ha avuto la forza di tagliare radicalmente il suo intervento all'estero. Noi possiamo fare solo quanto i nostri mezzi ci consentono, altrimenti ricadiamo nei guai che abbiamo avuto in passato.

Qui metto da parte le malversazioni, gli scandali, tutte queste cose: chi fa il passo più lungo della gamba, prima o poi lo paga.

Pertanto, anche in armonia con quello che è il concetto del disegno di legge finanziaria che è stato testè approvato dalla Camera e che ci accingiamo - spero - a varare definitivamente al Senato, devo dire che - non possiamo spendere; o facciamo una politica della spesa o facciamo una politica dell'entrata: se si sceglie di stanziare 150 miliardi qui, 100 miliardi lì e così via, benissimo, però poi aumentiamo le tasse. Il criterio del disegno di legge finanziaria per il prossimo anno è stato quello di ridurre la spesa anziché aumentare l'entrata ed io non posso, da esponente della maggioranza, che attenermi a questo criterio, pur se io sarei il primo, se avessimo mezzi, possibilità, a predicare, dal mio umile pulpito, una politica di cooperazione non dico *erga omnes*, perchè è sbagliata la politica degli interventi a pioggia, ma selezionata, e pur sempre di intervento qualitativo e quantitativo molto più massiccio di quello che possiamo al momento permetterci.

Pertanto, per concludere: concentrazione, scelte di area ben precise (e queste spettano al Governo), visione dei nostri interessi immediati; e, a tale ultimo proposito, mi dispiace di non poter concordare con quello che il senatore Andreotti ha detto l'altro giorno, quando ha affermato che non possiamo aspettare perchè perdiamo terreno: io dico che perdiamo terreno se spendiamo più di quello che possiamo

spendere e, soprattutto, se disperdiamo la nostra spesa, come è avvenuto in passato.

ALOISI. Mi scuso perchè devo scappare per degli impegni e quindi vorrei parlare brevemente delle ONG per dire che il cosiddetto decreto-legge Andreatta, il n. 543 del 1993, garantisce loro il 10 per cento dello stanziamento annuo per i programmi da loro promossi e il 5 per cento dello stanziamento per i programmi loro affidati dalla Direzione generale, quindi il 15 per cento del totale, il che significa, su circa 700 miliardi che saranno stanziati per il prossimo anno, circa 100 miliardi.

Per le ONG per il momento non c'è un problema di stanziamento, perchè 100 miliardi sono di gran lunga sufficienti; inoltre, come dicevo prima, ogni paese ha una quantità limitata di personale cooperante o volontario veramente adatta a far queste cose.

Il vero problema delle ONG è che noi non riusciamo a pagarle per cose che hanno già fatto: è lì che la nostra crisi amministrativa crea un vero problema. Quindi il problema delle ONG non è tanto legato allo stanziamento di fondi quanto al funzionamento della nostra macchina amministrativa e pertanto al decreto legislativo che presenteremo.

SERRI. Mi permetta una piccola interruzione, ministro Aloisi. La mia domanda tendeva a chiarire questo punto ma anche un altro.

ALOISI. Sì, la seconda domanda che lei ha fatto l'ho ben presente, quella sul riporto a quest'anno dei residui dell'anno scorso. Si tratta di una domanda molto tecnica alla quale non sono in grado di risponderle a voce. Se questa domanda me l'avesse fatta la settimana scorsa, avendo accanto a me il consigliere Spinedi, che ha trattato con le ONG, questi le avrebbe risposto con precisione, mentre ora io non ho gli elementi per risponderle sulla punta delle dita, per così dire: so a cosa si riferisce, ma non so risponderle.

Per quanto riguarda i gruppi di supporto operativo, senatore Porcari, i 23 gruppi attualmente costituiti e attivati rispondono alla gestione dei programmi ancora esistenti programmati nel passato; tali gruppi ci costano circa 12 miliardi l'anno in totale...

PORCARI. Sono quattrini.

ALOISI. ...e dovremmo ridurne alcuni perchè, per esempio, abbiamo bisogno di aprirne uno per la Bosnia e dobbiamo potenziare la presenza in Albania. Me ne sto occupando in questi giorni e si va verso una lenta ristrutturazione.

TAVIANI. Di questo se ne potrà riparlare con il Ministro degli affari esteri?

ALOISI. Sì, però non so quanto il Ministro conosca questi dettagli sui quali io stesso sto lavorando. Potete fare delle domande per iscritto al Ministero, alle quali vi può essere risposto successivamente, perchè quelle sono cose che neanche io conosco nei dettagli abbastanza per poter rispondere a voce.

TAVIANI. Allora faremo delle domande per iscritto, perchè è molto interessante questo argomento.

PORCARI. Sulle scelte politiche di area, ministro Aloisi, mi interesserebbe conoscere il punto di vista del Governo.

TAVIANI. Ne ha già parlato l'altra volta.

ALOISI. Esatto, ne ho già parlato la volta scorsa.

PRESIDENTE. Sì, e mi pare inoltre che questo sia un argomento che spetti al Ministro degli affari esteri affrontare, nella sua responsabilità politica. Sappiamo già che lui dedicherà una particolare attenzione alla cooperazione.

A questo punto rivolgo un ringraziamento non formale - la prego di crederlo - al ministro Aloisi per la sua partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA